

La distinzione in due campi più o meno l'un contro l'altro armati, che caratterizza l'odierna letteratura sovietista, il campo cioè della letteratura proletaria, la fedele guardia delle conquiste rivoluzionarie e quello dei « popučiki », non esclude la possibilità di sfumature e di toni differenziatori entro il loro stesso ambito. Non sono eccezioni i « popučiki » di origine proletaria (per esempio Isaak Babel, Vsevolod Ivanov, Aleksandr Jakovlev ed altri) che danno al movimento una vera e propria ala sinistra, nè gli scrittori proletari che, con intuito artistico, non si preoccupano di dimostrare questa o quella ideologia, ma le proprie forze creative misurano a contatto della realtà loro nota (per esempio il Furmanov) nè infine scrittori come Arosev, Semjonov (l'autore del romanzo *Fame* notissimo anche in Occidente) e Tarasov-Rodionov che sono ora sull'una, ora sull'altra riva della corrente. Ma oltre queste interferenze, naturali data da una parte l'inevitabilità di una più o meno evidente adesione al regime social-politico dominante, e dall'altra la vittoria che l'arte vera riporta sui suoi fedeli, qualunque sia la loro mentalità iniziale, vi sono sfumature più delicate che mostrano una sempre maggiore determinazione del posto che in Russia lo scrittore in quanto individualità occupa nella